Anno II. — Lunedì 7 gennajo 1867 — Num. 5

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziarii ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunzi giudiziarii esiste un contratto speciale.

Si pregano i nostri cortesi Soci ad inviare all' Amministrazione l'importo almeno di un trimestre, perchè non avvengano interruzioni nella spedizione del Giornale.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO QUOTIDIANO

ANNO I.°

Il *Giornale di Udine* uscirà tutti i giorni, eccettuati i festivi nel suo formato attuale.

Assicurato della collaborazione di valenti scrittori, potrà, tanto nella parte politica che nella letteraria, rappresentare il progresso di questa provincia, le aspirazioni di essa per la prosperità della Nazione.

Il *Giornale di Udine* recherà **lettere da Firenze e dalle principali città d' Italia e di Germania,**

corrispondenze dai distretti della Provincia,

almeno una volta per settimana **un esteso Bullettino commerciale,**

e nelle appendici **scritti illustrativi della provincia, racconti originali, e riviste scientifiche** essendo guarentito la comunicazione al Giornale delle migliori opere che si pubblicheranno in Italia.

Il *Giornale di Udine* riceve direttamente da Firenze **i telegrammi dell' Agenzia Stefani.**

Uscendo nelle ore antimeridiane, il *Giornale di Udine* reca il **sunto delle discussioni avvenute nel giorno innanzi nel Parlamento,** prima che lo rechino i giornali della capitale.

Per corrispondere alla benevolenza con cui i cittadini e comprovinciali accolsero il *Giornale di Udine*, il prezzo di associazione viene modificato come segue:

Per un anno italiane lire **32**
Per un semestre » lire **16**
Per un trimestre » lire **8**

Questo prezzo di associazione è eguale per tutti i socii tanto della città che della Provincia e del Regno. Per i socii di altri Stati, a questi prezzi si devono aggiungere le spese postali.

I socii di Udine e Provincia, anche se obbligati per l'intero anno, possono pagare l'associazione in rate trimestrali.

Un numero separato costa cent. it. **10.**

Le associazioni si ricevono all' *Ufficio del Giornale* in Udine Mercato vecchio N. 934 *rosso* 1 piano. Si può associarsi anche inviando un vaglia postale.

I numeri separati si vendono presso il libraio **Antonio Nicola sulla Piazza Vittorio Emanuele.**

L' AMMINISTRAZIONE
del *Giornale di Udine.*

IL PRETE E LA SETTA
Religione e Teocrazia

a proposito della pretesa esclusione dei preti dall' insegnamento.

(P.) Si va dicendo che i preti verranno esclusi dall' insegnamento, che ai preti non si consente d' insegnare l' A. B. C., che si vuol distruggere la Religione e cose simili.

Queste sono falsità, dirò meglio calunnie contro i nuovi ordinamenti.

È bene di spiegare da che abbiano origine, e di mettere in chiaro i veri motivi per cui una lotta apparisce fra la Società civile ed il Clero, non già considerato come depositario e ministro della Religione degli avi nostri, ma come corpo costituitosi in setta nemica delle libere istituzioni e del risorgimento d' Italia.

Il 1848, celebre nella storia dell' umanità per aver suscitato il sentimento di libertà e di patria fin negli ultimi gradini della società, destò velleità teocratiche, perchè a capo della rivoluzione stava il Pontefice. Finchè l' idea di una federazione degli Stati italiani sotto la presidenza del successore di S. Pietro si credette una possibilità, tutti i preti gridarono viva l' Italia e viva Pio IX; ma da che questa possibilità scomparve, la scena cambiò aspetto, e si videro dei volta faccia senza numero. Sarebbe un errore giudicare il liberalismo dei preti da quanto fecero nel 1848.

L' idea del dominio civile mediante la Religione, il sogno di ritornare al medio evo, e secondo taluni al rogo, in una parola la teocrazia fu l' aspirazione dei clericali.

L' Austria, vinta la rivoluzione sui campi di battaglia e coi bombardamenti, fece suo prò di questo istinto del Clero, e siccome ogni governo ha bisogno di puntellarsi, oltre che alle baionette, alla pubblica opinione, o siccome il Clero dispone mediante la predicazione e il confessionale di una massa innumerevole di ignoranti, così studiossi di avere il Clero dalla sua, e l' ebbe difatti favorendolo in ogni guisa, e col Concordato, e con altri mezzi di protezione. Può dirsi che l' Austria dividesse il suo governo fra la polizia ed il Clero. Al Clero affidò particolarmente il monopolio dell' istruzione pubblica, e il Clero, puntellato dal governo, fondò poi associazioni gesuitiche di ogni guisa, maschili e femminili, per estendere la sua dominazione, servendo così mirabilmente alle intenzioni dell' Austria.

E qui incomincia a spiegarsi il motivo dell' odio della società civile contro il Clero, e qui torna opportuna la distinzione (dirò per usare la parola generalmente adoperata) fra il *clericalismo* e il *sacerdozio*, fra la setta che tendeva al dominio civile facendone servire ad istrumento la Religione, e il Sacerdozio che attendeva puramente al suo ministero di curare la salute delle anime e la morale del popolo.

Altro è il prete che appartiene alla setta, ministro di oscurantismo e di temporale dominio, altro è il prete che predica l' Evangelio e le virtù cristiane senza che la sua missione serva a strumento di congiura contro la libertà.

Mi spiego con due esempi di quest' ultima epoca. Monsignor Tomadini raccolse qui e mantenne orfani, diede esempio della più squisita carità, si rese benemerito quanto si possa rendere un uomo che sacrifica tutto sè stesso a vantaggio di esseri abbandonati dalla fortuna. Tomadini vivrà eterno nella riconoscenza degli Udinesi; il suo funerale fu una di quelle imponenti dimostrazioni che strozzano la calunnia in bocca a coloro che osano asserire che nel nostro paese non vi è sentimento di pietà e di religione. Or bene Tomadini era in uggia della setta, perchè Tomadini agiva per istinto del suo cuore informato alle virtù evangeliche, e non faceva servire questo bene a vantaggio della setta. Noi potremmo ripetere parole calunniose uscite dalla bocca di settari autorevoli sul suo conto.

Altro esempio è Bricito. Bricito era l'uomo dell' Evangelio e della carità. Come fosse qui venerato Bricito tutti lo sanno. Ma Bricito era odiato dalla setta perchè non serviva alle mene della setta. Lo perseguitarono da vivo e anche da morto. Bricito offrendo il vero modello del Vescovo come un D' Affre come un Sales guastava il mestiere. Sacrificare sè stessi al bene altrui ecco il sublime dell' Evangelio, l' esempio del Cristo. Ma ai settari non piace.

Dateci dei preti come Tomadini, dei Vescovi come Bricito, e vedrete se il pubblico saprà venerarli e rispettarli.

Si voleva che la carità, l' assistenza degli infermi, il soccorso a domicilio fossero monopolizzati da società scelte che obbedivano ad un centro, e per conseguenza a vantaggio del dominio clericale.

Concessa al Clero la direzione assoluta dell' istruzione pubblica, questa venne tutta monopolizzata all' intento; e nei chiostri mediante il Confessore, e nelle scuole pubbliche e ginnasi mediante il Catechista, e nelle scuole rurali mediante gli Ispettori ecclesiastici e i direttori locali che erano i Parrochi, si tentò di impossessarsi dell' avvenire della nazione.

Era naturale che l' Italia, liberatasi con enormi sacrifici dal dispotismo austriaco, si svincolasse anche dal dominio clericale che ormai, favorito dall' Austria, aveva cotanto esteso le sue radici. *Inde irae*; da ciò le sinistre interpretazioni di tutto quello che si fa, la guerra sordina e insidiosa, il fomentare il malumore ad ogni occasione, il controperare in una parola affinchè il nuovo governo, la nuova casa tutt' ora in disordine, si riordini cogli sforzi concordi di tutti i buoni patrioti.

Ma badisi bene, gridasi a torto all' ingiustizia. Non è che la società civile abbia ora invaso il campo della Religione, era in quella vece il Clero che aveva sotto l' Austria usurpato il campo della società civile. Ogni onesto sacerdote deve vedere con soddisfazione che il Sacerdozio col nuovo governo rientri nel suo terreno legale, perchè dall' amalgamare le cose sante col governo civile, la polizia col ministero del sacerdozio, la pubblicazione della prediale e dello stato d' assedio colla parola di Dio, ne proveniva un danno alla Religione.

Era una vera simonia, dirò anzi una idolatria a cui si andava incontro. Temporalizzare la Religione tutta spirituale, vale a dire farla servire a terreni vantaggi e terreno dominio, corrisponde allo sproposito di Aronne di sostituire il vitello d' oro al culto del vero Dio.

Quanti vi sono preti che ministrano la Religione, che predicano l'Evangelio, che istruiscono il popolo a' semplici fini del loro ministero, tanti sono per noi esseri rispettabili. Ma coloro che si giovano della Religione e delle opere pie a temporale dominio e a danno della patria, sono a diritto considerati

APPENDICE

SALE E TABACCO

La teoria lo disse e la pratica lo provò coi fatti incontestabili che il buon prezzo di una cosa ne aumenta lo smercio accrescendo il guadagno. Questo principio è alla portata di tutti, è patrimonio anche di quelli che di cose economiche ignorano interamente gli offici e il governo.

Quando in Inghilterra si ridusse a pochi penny il prezzo dei francobolli tutti provarono maggiormente il bisogno delle corrispondenze epistolari: il popolo che non può sprecare, ed è la maggioranza dei paesi, e che ha rapporti di amore o di interessi, si affollava in massa agli uffici postali lieto di poter far correre i propri pensieri a grandi distanze e con tenuissimo dispendio. Ma oltre il vantaggio dei privati ne derivò un reddito maggiore alle finanze dello Stato, che crebbe in seguito a proporzioni assai significanti. Ecco conchiuso un buon affare con soddisfazione d' ambo le parti, poichè per la legge delle armonie economiche ciò che è di vero vantaggio ad uno, è per conseguenza di utile all'altro.

Non è d'uopo, ripeto, di essere economisti o amministratori in grandi affari della finanza per siffatte cose, — eppure nel nostro paese le sono disconosciute e si fa al contrario della teoria e della pratica, per cui c'è da meravigliare grandemente come uomini che in fatto di scienza e sapienza economica la si dicono a grandi, e che stanno al potere, mantengano il caro prezzo del sale e del tabacco, e l'abbiano anzi portato a limite incompatibile.

Siffatte misure antieconomiche si poteano passare ad un governo dispotico il quale per essere tale disconosceva le teorie liberali della scienza e si manteneva così in una rigorosa coerenza colla politica; ma un governo costituzionale, un governo che fece causa comune colla rivoluzione, come poteva seguire l'illogico andamento del precedente accettandone l'eredità puramente e semplicemente, mentre era dover suo di combattere l' illiberalismo dovunque, sia nell'amministrazione, nella politica, nella economia?

Nel **1848** il governo provvisorio ispirato da idee veramente liberali diminuì il prezzo del sale in specialità, ed oltre che accrescere la propria popolarità fece anche un buon affare essendosi in pochi mesi aumentato lo smercio ed il reddito del pubblico erario. Ah questi governi rivoluzionari sapevano pur fare qualche cosa!

La storia economica di Stati che hanno libere istituzioni ha fatto notare alcune volte delle necessità transitorie delle misure che non armonizzano colla scienza. Questi fatti trovano la loro giustificazione nella inopportunità di attuare un principio economico negli spostamenti che ne derivano dalla novità delle cose, nel bisogno di aver danaro immediatamente ad ogni costo, insomma in un complesso di condizioni anormali a cui talora è soggetta la vita degli Stati.

Ma queste giustificazioni non militano punto in cre della misura adottata dal governo sugli aumenti dei generi di privativa poichè la finanza vi avrebbe, come dicemmo, avvantaggiato.

Anche il prezzo del tabacco in polvere e dei sigari venne pure aumentato avendo esteso nel Veneto le tariffe del resto del Regno. Bella cosa è l'unificare, e noi non vorremmo per certo essere i figli dell'oca bianca con trattamenti privilegiati, ma fosse almeno il genere di buona qualità o bene confezionato. Il tabacco in polvere non è per nulla omogeneo all'olfato, anzi ne porta disgusto; i sigari si bruciano irregolarmente, sanno d'acido, e quando si è fumato per metà bisogna gettarli. Siffatti lussi non sono concessi alla grande maggioranza dei fumatori. Cattiva roba e prezzo grosso, non si accordano punto.

Il lamento che si fa della bassa classe del popolo per queste cose che ha esposto, merita di non lasciarlo nell'oblio. V'erano durante la dominazione austriaca delle famiglie che le vivande condivano con iscarso sale; per il prezzo eccessivo ora le mangeranno quasi senza, poichè il primo giorno dell'anno è stato inaugurato con un notevole aumento.

Sono minime cose codeste, dirà qualche economista di grande levatura. E sono anche piccole, ma riguardano tutti e perciò acquistano un grande valore.

Se quelli che stanno nell' alto scendessero per un istante pensandosi nella situazione di semplici mortali, vedrebbero molte verità sconosciute per lo innanzi. Nelle campagne specialmente il contadino che non ha compreso quanto grande sia il beneficio dell' acquistata indipendenza, e che guarda invece all' interesse materiale offeso, pronunzia parole che fanno male ad udirsi.

I primi fatti di un governo nuovo, di un governo nazionale sospirato da tanto tempo, non dovrebbero esercitarsi sulle traccie che ha lasciato il caduto e dirigersi secondo l' indirizzo di quello.

Panem et circenses chiedeva la plebe Romana molto esigente; però la nostra domanda invece sale e tabacco a buon prezzo; due produzioni, la prima delle quali quasi gratuita, e di cui lo Stato ne avocò a se l' industria facendosi un cattivo fabbricante ed un pessimo economo.

Presso alcuni è un sacrilegio scientifico lo sperare che lo Stato smetta di essere uno speculatore. Abituati a credere all' onnipotenza di lui, è per essi un assioma che nessuno gli potrebbe essere adeguato concorrente.

Imparino questi dalla barbara Turchia. Su questo argomento un' altra volta. Ma che ne deriva dagli inconvenienti di cui ho parlato? La necessità del contrabbando. Il contrabbando è una brutta piaga di paesi corrotti, dove il patriottismo è conosciuto solo per nome. Il contrabbandiere è un ladro, può divenire un brigante. In Friuli per la vicinanza con uno Stato dove la merce si paga coi cenci o carta che fa disaggi notevolissimi, il contrabbando pur troppo sarà una delle sue piaghe.

Ma non vi è male senza rimedio. Il compito è ora del Parlamento e della stampa. Legislatori e pubblicisti facciano il debito loro.

Dott. Giambattista Fabris
Consigliere provinciale.

dalla civile società come nemici della indipendenza nazionale e dei liberi ordinamenti.

Prima del 48 la setta era in grande minoranza fra il Clero, la più parte di esso attendeva puramente al suo ufficio. Ma d'allora in poi la setta, favorita dall'Austria e organizzata da alcuni Gesuiti, che comparivano qui in qualità di emissari, prese il sopravvento.

E pur troppo il Clero è attualmente sotto una pressione che tenderebbe a perpetuare la falsa posizione in cui era posto sotto l'Austria.

Nelle chiese si pubblicano preghiere contro nemici della Religione che non esistono, e si va gridando l'allarme che la Religione si vuol distruggere, cosa cui nessuno ci pensa. Ciò che avviene in oggi non è altrimenti che questo: *la società civile riprende il suo campo usurpato dalla teocrazia con scapito della Religione*. Si scambiano le partite, si dice che la società fa la guerra ai preti, e invece è il Clericalismo che fa guerra alla società

In tale stato di cose era ben naturale che le redini dell'istruzione non si lasciassero a mani della podestà ecclesiastica nemica dichiarata dei nuovi ordinamenti.

Ma ciò non vuol dire ancora che i preti, perchè tali, siano esclusi dall'insegnare. Nulla di simile si è mai pensato, intendo pensato in sito competente, non dovendosi far carico delle dicerie della piazza o delle insinuazioni individuali. Nomine di preti avvengono tutti i giorni, ed avvennero pure ultimamente nella nostra città in qualità non solo di maestri ma anche di direttori e di ispettori. Altro è il prete come cittadino, altro è il Clero settario. In oggi i Comuni, i quali pagano le loro scuole, e i di cui rappresentanti sotto il concordato non avevano con tutto che pagavano, nemmeno il diritto di mettere il naso nella propria scuola, si riconoscono, come sono per la loro natura, i veri padroni della scuola.

Ciò non toglie però che essi non possano conservare gli attuali insegnanti, nominare a maestri preti e parrochi a sopraintendenti locali.

Con ciò non si è fatto torto a nessuno dei Sacerdoti che si occupano con zelo dell'Istruzione. Certo che in oggi la scuola si farà per l'istruzione del popolo e non per semplice aumento del benefizio del Cappellano, come avveniva sovente sotto il Concordato.

Vi erano in allora dei Cappellani che percepivano il soldo, misero sempre per vero, e poi mandavano il santese e qualche contadino, letterato più o meno, a fare la scuola. Ne conosciamo uno che dava ad un Tizio una *quarta* di biada al mese perchè gli facesse la scuola.

Con tutto ciò in alte regioni scolastiche si scriveva che *l'unico modo di distruggere l'ignoranza del popolo era quello di affidare l'istruzione ai Cappellani.*

Dopo tutto vi sono dei Cappellani che istruiscono bene, come vi sono dei Parrochi che radunano ad insegnamento serale la gioventù, e che s'interessano alla scuola del loro paese. Siano benedetti, e i Comuni sappiano farne tesoro. Consigliamo anzi ai Comuni di non essere tanto minuziosi nel giudicare dei maestri in fatto di opinioni, purchè insegnino con frutto; essendochè il maggior nemico che abbiamo in oggi a combattere è l'ignoranza del popolo.

Caduto colla dominazione austriaca in Italia il potere temporale, spariranno le velleità teocratiche, e noi speriamo di vedere nuovamente il sopravvento in mano ai buoni appoggiati dalla nazione, con che cesserà ogni pretesto di lotta.

MANIFESTO DELL'EMIGRAZIONE ROMANA

Stampiamo anche noi il seguente *Memorandum degli emigrati politici romani ai loro concittadini dell'attuale Stato romano.*

Fratelli!

Valendoci di quella libertà di parola e di azione che sventuratamente a voi manca, noi rechiamo a conoscenza vostra e dell'Italia tutta le seguenti deliberazioni da noi prese all'unanimità in generale adunanza, questo giorno primo dell'anno 1867, e nelle quali siam certi che si accordano egualmente gli altri emigrati romani sparsi pel resto d'Italia e del mondo:

1. Noi domandiamo in nome vostro, ed in quello di diecimila emigrati romani, che il regime politico di Roma e delle provincie attualmente a lei unite cessi di essere il peggior governo d'Europa.

2. Domandiamo che si licenzino gli stranieri che tiene al suo soldo.

3. Domandiamo la liberazione dei nostri compagni che languono nelle carceri sacerdotali.

4. Domandiamo di poter tornare in sicurezza nel seno delle nostre famiglie, senza essere alla nostra volta imprigionati per non altra cagione che quella di amar Roma e l'Italia. Ci conforta la certezza che il mondo, se non il governo dei cardinali, riconoscerà la piena giustizia di queste nostre domande.

5. Pel vostro onore sarebbe stato desiderabile che immediatamente appena partite le truppe francesi, aveste scosso il giogo che vi opprime e vi degrada. Nondimeno giova ora il non dar pretesti a coloro, i quali volentieri ci accuserebbero di voler frapporre ostacoli ai tentativi di conciliazione che sta facendo il governo italiano presso i nostri nemici. Per la qual cosa siete scusabili dello aver prestato docile orecchio al Comitato addormentatore, e di indugiarvi ad operar virilmente, insino a tanto che l'inutilità di quei tentativi divenga evidente a tutti, come lo è a noi.

6. La libertà si ottiene a prezzo di sangue. Al momento opportuno saprete mostrarvi convinti di questa verità, non degeneri dai nostri antenati.

7. Noi vi promettiamo di accorrere a sostenervi, e di immolare per la patria le nostre vite, se sarà necessario.

8. Siamo grati al governo italiano dell'amichevole ospitalità che ci accorda, e non ne abuseremo. Deplorando, ma pur rispettando gl'impegni da lui assunti col trattato del 15 settembre, ci asterremo del prender le armi sul suo territorio: ma recisamente neghiamo ch'egli abbia il diritto di impedirci di far ritorno alle nostre case quando vorremo.

9. Sarebbe sacro dovere di tutti gli Italiani il prestarci strenuo appoggio, se ne abbisognassimo, nell'inevitabil lotta cogli stranieri satelliti della tirannide clericale. Il dover nostro è quello di comportarci in guisa da non avere tal bisogno.

10. Il popolo romano dev'essere chiamato ad un plebiscito, che ripristini tre fra i quattro articoli del *decreto fondamentale* del 9 febbraio 1849, cioè l'unione politica di Roma al resto dell'Italia, l'abolizione del poter temporale del pontefice, e la sua personale inviolabilità ed indipendenza come capo della chiesa cattolica.

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera dei deputati è convocata per giovedì 10 corrente:

Negli uffici, alle ore 11 antimeridiane, per l'esame dei progetti di legge:

1. Trattato di pace tra il regno d'Italia e l'impero d'Austria, conchiuso il 3 ottobre 1866;
2. Convenzione tra i governi italiano e francese, relativa al riparto del debito pontificio;
3. Unificazione dell'imposta fondiaria nelle provincie venete e mantovana;
4. Estensione alle provincie venete e mantovana delle imposte sulla ricchezza mobile, sull'entrata fondiaria e sui fabbricati; soppressione delle imposte equivalenti.

In seduta pubblica, al tocco:

1. Votazione per la nomina dei commissari di vigilanza della biblioteca della Camera e dell'amministrazione del debito pubblico;
2. Verificazione dei poteri;
3. Lettura dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona;
4. Discussione del progetto di legge intorno alle incompatibilità parlamentari.

Cose d'Irlanda

L'Irlanda è tutta in allarme. Vi si crede generalmente che il fenianismo stia per tentare qualche colpo di mano. A Cork si sequestrano armi, a Leimerik munizioni; a Dublino e a Belfast si arrestano emissarii feniani. Sopra uno di essi si trovarono 900 sterline in numerario. La polizia ricevette in questi ultimi giorni 1250 carabine caricantisi dalla culatta. Per più notti dei distaccamenti di cavalleria pattugliarono nei sobborghi. A Liverpool si sequestrò una gran cassa giunta di recente dall'America. Vi si trovò un magnifico uniforme di ufficiale dei feniani, una ricca tunica di panno verde col colletto gallonato in oro, un berretto di seta verde coll'arpa d'oro d'Irlanda sul davanti. La cassa conteneva pure tre revolver, un pugnale, una cintura di cuoio, una giberna ed un libro di regolamenti.

Molte persone credono che Stephens sia riuscito a sottrarsi alla vigilanza dell'autorità, e ch'egli si trovi presentemente sul suolo irlandese. Lo stato dell'Irlanda eccita evidentemente l'attenzione in alto luogo. Si inviò a Portsmouth l'ordine di tener pronte due navi per trasportare truppe in Irlanda. Due reggimenti di fanteria attendono il segnale della loro partenza.

Si sta per rinforzare sulla costa irlandese l'infanteria di marina a bordo dei vascelli e fu spedita da Chatam a Queenstown una cannoniera che partirà al primo avviso. Si tratta, assicurasi, di un progetto, il quale attesta la gravità della situazione. Si metterebbero cioè in piedi 20 reggimenti della milizia inglese che terrebbero guarnigione in Irlanda. Comunque sia, gli è un fatto che il fenianismo non è un vano fantasma, uno spauracchio per isgomentare le deboli immaginazioni; è un mostro che bisogna soffocare e non vi si riuscirà che raddoppiando di vigilanza e di precauzione.

La Serbia e la Turchia.

A chiarire i nostri lettori sulla questione ultimamente insorta tra la Serbia e la Turchia traduciamo dalla *Zukunft* di Vienna il seguente brano di corrispondenza:

Belgrado: Il nostro governo ha rivolto alla Porta la seria domanda di fare sgombrare la milizia turca dalle fortezze serbe.

Questo passo della Serbia ci fu dettato dal nostro diritto e dal nostro interesse, che noi siamo in dovere di salvaguardare.

La Porta ha promesso solennemente ancor decenni addietro di sgombrare dal territorio serbo. Ma essa mai non volle ricordarsi di tal parola, che pur fu innalzata a trattato. Noi abbiamo sollecitato, ed essa ha risposto col suo solito «javas, javas»; e nulla ci ha dato.

La Serbia non può durare più a lungo in tale stato. Il credo principale degli stati moderni *commercio* ed *industria* ne soffrono. Se la Serbia resta per qualche tempo ancora sotto l'occupazione turca, ci toccherà in sorte un impoverimento generale.

Di più noi dobbiamo godere *de jure* tutti i diritti che spettano alla Romania pel trattato di Parigi del 1856; ma tutti i diritti saranno illusori finchè ci manca il più importante, l'intera liberazione del paese dai Turchi.

Noi abbiamo fondato con gran fatica e sacrifizi una biblioteca nazionale ed un museo nazionale, in cui si conservano i tesori intellettuali dei secoli passati della nazione serba; ma i cannoni della fortezza possono ad ogni momento ridurre in cenere questi inapprezzabili tesori, e chi ci garantisce che ciò non abbia a succedere?

La nostra dignità morale soffre continuamente dal fatto che, mentre tanti popoli si son già assicurati un'esistenza indipendente, noi siam costretti a vedere ogni giorno padroni delle posizioni forti di casa nostra gli oppressori della nostra nazionalità e della nostra fede.

La nostra coscienza nazionale si ribella al pensiero di vedere armati dinanzi a noi che siamo l'elemento colto dell'Oriente, quei Turchi che rappresentano la stagnazione intellettuale e la pigrizia morale.

Motivo grande e di gran peso è infine quello che in queste fortezze serbe si macchini sempre contro la pace, la quiete e la sicurezza della Serbia. Varie congiure contro il governo attuale e contro il passato ebbero il loro focolare nella fortezza di Belgrado, ed anche l'ultima congiura contro la vita del principe Michele fu ordita nel palazzo del pascià, nella fortezza. È evidente che i Turchi non vedono di buon occhio come attivamente la Serbia progredisca in tutto. Dopo 50 anni di governo nazionale il paese possiede un'eccellente rete di strade, più di ventunmila ragazzi frequentano le scuole, ed ogni anno la Serbia progredisce nel suo sviluppo.

La quistione delle fortezze è quindi a considerarsi come questione d'esistenza pella Serbia.

È naturale poi che il governo serbo cerchi di assicurare quest'esistenza. Ed è perciò che dopo aver provveduto a tutte le possibili eventualità, fu portata sul tappeto anche questa questione; e come sembra la Serbia non vuol più saperne di lasciar aperta questa questione.

Che risponderà la Porta?

In diritto essa non ci si può opporre; ma con pretesti d'opportunità può negare di soddisfare ai nostri desideri.

Se le nostre informazioni sono esatte, la Porta sarebbe disposta di rinunziare alle piccole sedicenti fortezze; che in fatto non sono che castelli in rovina, e la cui conquista non ci sarebbe difficile, e vuol ritenersi per contro quella di Belgrado.

Ma il nostro governo non ne sarà soddisfatto, e la Porta sarà costretta a scegliere una delle due: o dar ragione al nostro diritto o accettare con noi una danza guerresca. A noi sembra che la Serbia andrebbe contenta alla guerra — e potremmo anche asserire — non sarebbe sola!

Coi Serbi, e ciò lo sa la Porta, s'unirebbero altri elementi, e ciò non tanto per amore di noi, quanto pel desiderio di scuotere l'insopportabile giogo della Turchia.

UN PROCLAMA dell'Imperatore Massimiliano.

I giornali inglesi pubblicano il seguente proclama dell'imperatore Massimiliano, da Orizaba il 1.o dicembre, promulgato a Messico il 5 dello stesso mese:

Orizaba, 1.o dicembre.

Messicani!

Circostanze di grande importanza che riguardano il benessere del paese, e che hanno maggior forza per le nostre domestiche difficoltà, ci hanno convinto che noi dobbiamo pigliare in considerazione il potere affidatoci. Il nostro Consiglio dei ministri, da noi convocato, ha espresso l'opinione che il benessere del Messico vuole la presenza nostra alla testa degli affari, ed abbiamo reputato dover nostro di aderire alle loro domande, annunciando nello stesso tempo la nostra intenzione di convocare un Congresso nazionale, fondato sulle basi più ampie e più liberali, al quale possano pigliar parte tutti i partiti politici, e questo Congresso deciderà se l'impero deve continuare in avvenire, e in caso di consenso darà opera a stabilire le leggi fondamentali per consolidare le pubbliche istituzioni del paese. Per ottenere questo risultato i nostri consiglieri della corona divisano ora i mezzi necessari, e nello stesso tempo dispongono le materie in tal modo che tutti i partiti possano assistere allo svolgimento di questo concetto.

E nello stesso tempo, Messicani, facendo assegnamento sopra voi tutti, senza escludere nissun partito politico, continueremo l'opera di rigenerazione con coraggio e con costanza, posta omai in custodia dei vostri concittadini.

Firmato — *Massimiliano*.

(Nostra corrispondenza).

Firenze, 4 gennaio 1867.

Mi affretto a spedirvi il progetto di legge, che venne oggi diramato ai deputati, sulla unificazione della imposta fondiaria nelle provincie venete e mantovana. Eccolo:

«1. Il contingente principale fondiario a carico delle proprietà rustiche, urbane ed altre, già soggette alla imposta prediale nelle provincie venete e mantovana rimane fissato in lire italiane 12,011,247.

Questo contingente pel 1867 sarà applicato solamente nel secondo semestre in ragione dei riparti d'imposta ora in vigore nelle dette provincie; e sarà pel primo semestre riscossa la metà dell'attuale contingente annuo d'imposta fondiaria.

2. Mediante l'attuazione del suddetto contingente cesseranno di avere effetto i diversi titoli d'imposta fondiaria sin qui vigenti per conto dello Stato nelle provincie venete e mantovana.

3. Sono aboliti tutti i privilegi e qualunque speciale esenzione dall'imposta fondiaria, dalla quale rimangano soltanto esenti i seguenti immobili:

a) I fabbricati destinati all'esercizio dei culti ammessi nello Stato;
b) I cimiteri e le loro dipendenze, siano terreni o fabbricati;
c) I fabbricati ed i terreni demaniali dello Stato costituenti le fortificazioni militari e loro dipendenze;
d) L'alveo dei fiumi e dei torrenti, la superficie dei laghi pubblici, le spiaggie, le roccie, le ghiaie, le sabbie nude e gli altri terreni per propria natura affatto improduttivi;
e) Le strade nazionali, provinciali e comunali, le piazze, i ponti non soggetti a pedaggio, ed in generale tutti gl'immobili di proprietà dello Stato, sottratti alla produzione per un pubblico servigio gratuito.

Pei terreni occupati dalle fortificazioni militari si accorderà una diminuzione proporzionata sul contingente di sopra stabilito.

4. Dal 1. luglio 1867 l'imposta fondiaria sarà dovuta indistintamente da tutti gli altri immobili fin qui esenti, di qualunque natura e pertinenza.

L'aliquota d'imposta di questi beni sarà commisurata a quella vigente sul compartimento catastale a cui appartengono, ed il suo ammontare formerà aumento al contingente fissato all'art. 1 della presente legge.

5. Il ministro delle finanze darà le disposizioni necessarie per stabilire sui beni omessi in catasto o non censiti, una imposta analoga a quella del rispettivo comune o del territorio confinante.

Il prodotto della imposta sui beni non censiti andrà in disgravio del contingente sopra stabilito.

Pei fabbricati rurali però continueranno le disposizioni ora vigenti nelle provincie venete e mantovana.

6. Le quote non esatte per qualsiasi motivo di scarico, rilascio o moderazione accordate ai particolari od in altro modo non esigibili, saranno compensate all'erario nell'anno successivo in aggravio dei rispettivi contingenti provinciali.

Tali reimposizioni non potranno però eccedere il 3 per cento della imposta principale.

7. Finchè non sarà unificato il sistema di percezione del tributo fondiario in ogni parte del regno, si continuerà nelle provincie venete e mantovana la riscossione dell'imposta fondiaria a carico diretto dei contribuenti e continueranno eziandio ad aver vigore le norme attuali per la riscossione della detta imposta, le quali verranno inoltre applicate alla riscossione delle altre imposte diverse.»

Questa è la legge presentata dal ministro, e che appaga le giuste brame dei contribuenti della Venezia. Ed era ben ora, poichè ove la imposta erariale continuasse ad assorbire in quelle provincie quasi la metà della rendita censuaria, sarebbe impossibile che si potesse sopperire, mediante le sopratasse, all'aumento della spesa derivante dal nuovo regime comunale e provinciale.

La nuova legge diminuisce di più che 9,317,543 lire italiane la tassa finora pagata nel Veneto ed in Mantova; imperciocchè secondo il bilancio pel 1867, l'imposta fondiaria, senza contare la sovrimposta nel fondo di dominio o territoriale, ammonta per la Venezia a lire italiane, 21,328,790.

Come avrete osservato, la unificazione dell'imposta fondiaria dovrebbe avere effetto solo col secondo semestre 1867, poichè appena in questa epoca andranno colà in vigore i tributi diretti mobiliari vigenti nelle altre parti del regno, che sono

1. Sui redditi di ricchezza mobile;
2. Sulla entrata fondiaria;
3. Sui fabbricati;
4. Sulle vetture e sui domestici.

Da quanto ho potuto rilevare, il ministero avrebbe da parte sua desiderato che il nuovo sistema tributario fosse posto in attività col 1. gennajo, ma a ciò ostavano, oltre alle decisioni del Parlamento, le lunghe e minute operazioni di accertamento e di determinazione delle basi delle nuove imposte.

Vi posso assicurare che la questione dell'abolizione dei feudi nel Veneto viene seriamente studiata dal ministro Borgatti. È ormai deciso di non applicare tra noi la legge Cassinis, che fece cattiva prova in Lombardia. E siccome sull'importante argomento varii studii giunsero al ministero in questi ultimi tempi dalle venete provincie (specialmente da Udine e Verona), così una Commissione verrà formata onde esaminare questi lavori e formulare una legge definitiva da sottoporsi al Parlamento. Se questa Commissione avrà luogo, se vi faranno parte taluno tra i deputati veronesi e friulani, v'ha ragione a credere che tra breve la marca feudale scomparirà dopo tanti guai dal nostro amato Friuli. G.

La proposta di legge per lo sgravio della imposta sulla proprietà fondiaria è conveniente. Quella imposta nella misura in cui

si trova adesso, viene ad essere diminuita di tre settimi. Però ci sembra, che la proposta di legge ritardi di troppo, e senza alcun plausibile motivo, i termini dello sgravio. Non ci sembra che questo non potesse cominciare fino dal 1 gennaio, o che almeno l'imposta pagata al di là della nuova misura in questi primi mesi venisse imputata a sgravio della quota posteriore, considerandola come una anticipazione.

Conviene considerare, che il Veneto, il quale si trovava già in tristi condizioni nel 1859, venne per questi ultimi otto anni emunto al di là d'ogni misura, ch'esso è impoverito di tal guisa da non avere più nemmeno la forza di risorgere da sè, e che quindi anche questi sei mesi sono di troppo per lui.

Il Veneto, oltre a tali imposte straordinarie esorbitanti ebbe a pagarne di gravi per il fondo territoriale, che veniva erogato tutto a scopi dello Stato, e per i bisogni dei Comuni, che le spese comunali si sono di già accresciute e che si cominciarono già a pagare qui certe tasse più gravi di prima.

Noi crediamo che i deputati Veneti saranno tutti d'accordo a propugnare lo sgravio immediato, invece che da qui a sei mesi, non appena la proposta di legge venga portata agli uffizi, e che i deputati lombardi li asseconderanno per bene, sicchè il ministro Scialoja accetterà una modificazione della legge proposta.

ITALIA

Firenze. Nella *Gazz. di Firenze* leggiamo:

Una grave notizia ci viene comunicata e noi la pubblichiamo con tutta riserva, contenti però se la vedremo smentita. Stando alle nostre informazioni emissari francesi percorrono il circondario d'Aosta e promettono a quelle popolazioni mari e monti, a quali condizioni non abbiamo bisogno di dire. Saremmo altresì assicurati che il prefetto di quelle località si trovi in Firenze per far sentire al Governo centrale la utilità e la necessità di fare qualche cosa in favore di quelle valli e innanzi tutto la pronta costruzione di una strada ferrata.

In un giornale di Firenze troviamo la seguente notizia che riproduciamo con molto riserbo:

Da un nostro privato carteggio da Vienna togliamo le seguenti notizie che per la loro gravità portiamo a cognizione dei nostri lettori:

Il principe Riccardo de Metternich che lasciava Vienna il 29 del prossimo passato dicembre, recava con sè i preliminari di un trattato franco-austro-italico, i cui articoli conoscerete il giorno che la questione d'Oriente si disegnerà minacciosa sull'orizzonte politico d'Europa. Per ora questo trattato sarà sotto posto alle considerazioni dell'imperatore Napoleone III e di re Vittorio Emanuele, i quali non dovrebbero apporvi che la loro firma quando si verificassero certe eventualità.

Il trattato fu stipulato a Parigi, ed ebbe l'approvazione dell'imperatore dopo il ritorno del generale Fleury da Firenze.

Roma. Corre voce che da Viterbo siano disertati oltre centotrenta dei soldati indigeni, mandati colà in sostituzione dei francesi. Il colonnello, giudicando il male irrimediabile, avrebbe emanato un ordine del giorno, nel quale invita coloro che non intendono più servire sotto il vessillo pontificio, a chiedere il congedo, che verrà rilasciato senza opposizione.

La città nostra, calma della quiete sepolcrale, osserva con certa inquietudine gli apprestamenti guerreschi a cui attende con ansia il governo. Il forte S. Angelo riceve ogni giorno nuovi cannoni; alcuni di grosso calibro vennero collocati nel punto più culminante del castello. Che Pio IX. intenda bombardare e mitragliare i felicissimi sudditi?... tutto è possibile nel regno mansueto del vicario di Cristo!

Si scrive da Roma:

La venuta dell'imperatrice, ripetutamente annunziata e smentita forma il soggetto generale delle conversazioni. Dopo l'imperatrice viene il commendatore Tonello, di cui lodasi la destrezza e la scienza profonda in teologia e nel diritto canonico. Realmente mi si racconta da chi può saperlo, che il papa in sulle prime tenesse con lui un contegno piuttosto severo, ma che, non potendosi rifiutare alla discussione sulla indipendenza dei vescovi dal governo il Tonello ragionò siffattamente a proposito che, combattendo tutte le obiezioni del papa, ridusse questi alla impotenza di nulla più opporre. Il papa, non volendo confessarsi vinto, risorse allo stratagemma di un attacco violento di tosse, suonò il campanello perchè gli si recasse dell'acqua, ed accennando alla impossibilità di più oltre continuare la discussione, fece atto di licenziare il Tonello, cui fu di necessità ritirarsi. Nei colloqui susseguenti Pio IX si mostrò più conciliante ed arrendevole, e lo stesso Tonello ebbe a manifestare la soddisfazione e la speranza di riuscire alla desiderata concordia. Ma questa speranza sembra andata distrutta dalla risposta di Pio IX al discorso di lieti augurii recitatogli dal cardinale Patrizi a nome del Sacro Collegio la mattina di Natale.

Napoli. Si scrive:

Corre voce, che io non ritengo infondata, cioè che i frati di alcuni conventi abbiano trafugato alcuni quadri capi lavori e che questi siena stati raccolti clandestinamente presso persona rivestita d'un carattere ufficiale per aspettare il momento opportuno onde inviarli o a Roma o in Ispagna. Chi mi narra tale fatto assicura che esso è verissimo, e mi ha indicato il nome, e il luogo, insomma è pronto a documentar la cosa. Si aggiunge che, oltre ad oggetti d'arte, i frati abbiano cercato e siano riusciti a sottrarre anche oggetti preziosi di molto valore sicchè parrebbe che vogliano fare un grasso bottino a danno dello Stato.

ESTERO

Austria. In una seduta della Dieta di Leopoli essendo stata respinta la mozione di passare all'ordine del giorno sopra una proposta riguardante le scuole, i ruteni abbandonarono la sala. — Lo stesso giorno la Dieta decise di chiedere al governo l'introduzione del giudizio statario in Gallizia per gl'incendiari.

Prussia. Scrivono da Berlino al *Wanderer*, che in quelle sfere ufficiali si manifesta una doppia corrente circa alla politica che avrebbe da seguire la Prussia in avvenire. V'è il partito moderato, che, contento delle annessioni effettuate di recente, vorrebbe goderne in santa pace i frutti ed abborrisce da nuove imprese, che potrebbero mettere in forse le già fatte conquiste. V'è poi il partito più avanzato, che ebbro ancora dei successi dell'estate scorsa, anderebbe con una nuova campagna di rovesciare gli altri piccoli troni per accelerare l'opera dell'unificazione della Germania. Il sig. de Bismark aderirebbe a quest'ultimo partito, ma da quel diplomatico astuto ch'è, non si getta apertamente nè dall'una parte nè dall'altra. Intanto pare ch'ei pensi a modificare il suo gabinetto. Il sig. de Moltke, l'ex-capo di stato maggiore durante l'ultima guerra, assumerebbe il portafogli della Marina che è ora nelle mani del sig. de Roon, il quale, del resto, conserverebbe il portafogli della guerra. Altri nomi sono designati per altri ministeri ma sinora non si sa nulla di positivo.

Turchia. A Costantinopoli vi sarebbe nel Divano un potente partito che insiste per la dichiarazione di guerra alla Grecia, e se finora non riuscì lo si deve alle pratiche della Francia, che vuole ad ogni costo impedire risoluzioni estreme.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Lezioni popolari presso l'Istituto tecnico.

Jeri il prof. Alfonso Cossa, direttore dell'Istituto tecnico, diede la sua seconda lezione popolare sulla chimica. Uomini autorevoli per grado sociale e per coltura v'intervennero, ed anche parecchi capi d'officina ed artieri. E noi, senza parlare della valentia didattica del Cossa e del suo grande amore alla scienza che professa, notiamo solo il fatto come augurio di maggiori cose in questo vitale argomento della popolare istruzione.

Riguardo alla quale in parecchie città d'Italia, ed in particolar modo a Torino e a Milano, si ottenne in questi ultimi anni progressi tali da eccitare la maraviglia, e da far comprendere come l'amore di istruirsi dalle classi agiate potè estendersi alle più umili classi sociali.

A Udine, altre volte avevasi pensato a siffatte lezioni pel popolo. Anche poc'anzi se ne parlò a lungo nel *Circolo Indipendenza* e nell'Accademia; e chi scrive, aveva proposto che si desse inizio a tale buona opera chiedendo al Municipio l'uso della Sala del palazzo Bartolini. Se non che alla conoscenza dei bisogni intellettuali del nostro Popolo, e al desiderio di giovargli, non corrispose quell'alacrità che insegna ad agire senza perdere il tempo in pomposi e quasi sempre sterili programmi. Facemmo dunque noi Udinesi preceduti nell'azione da un gentile forestiere, ma appunto perciò maggiore si è il nostro debito di gratitudine verso di lui.

Sappiamo che altri professori dell'Istituto tecnico sono disposti ad imitare il loro direttore, e tra questi il professore Rameri, che tratterà di pubblica economia. E tali lezioni, mentre gioveranno a rendere popolari cognizioni utili, faranno ognor più comprendere il beneficio derivato alla nostra provincia dalla concessione di un istituto tecnico. Difatti, quand'anche non convenissero in esso alla domenica uditori numerosi come a Torino e a Milano, sarà sempre un bene l'aver eccitato l'amor del sapere, e l'aver insegnato ad impiegare utilmente il tempo. Cogli anni, e dietro l'esempio di altre città, e nello stesso scopo di immegliare arti ed industrie, molti acquisteranno l'abitudine di profittare di questo gratuito insegnamento. E smesso una volta l'abito dell'apatia, è facile il progredire, chè è proprio della scienza lo invogliare a continuarne le indagini chiunque ne abbia gustato i principii.

C. Giussani.

La Cassa filiale di risparmio

Sabbato 5 ha cominciato ad agire questa istituzione da tanto tempo desiderata, e che finalmente fu ottenuta grazie alla intelligente operosità di un uomo, il quale, e noi converranno gli oppositori più ardenti, ha ottenuto con ciò diritto alla gratitudine degli uomini illuminati ed onesti.

Se non molti, parecchi furono tuttavia nel primo giorno i depositi, e tutto dà a sperare che la Cassa filiale da provvisoria diventi fra breve stabile e definitiva. Il paese ne avrà col tempo un vantaggio maggiore di quello che per avventura non sia aspettato dalla maggior parte di noi. Al vantaggio immediato del risparmio per quelli che fanno il deposito, e del frutto del denaro depositato, si deve aggiungere un utile assai maggiore, benchè più remoto: un utile che potrebbe essere sconosciuto, disprezzato, e deriso soltanto dagli scettici senza cuore, o da chi ha l'intelletto singolarmente ottuso. Quest'è la grande abitudine della previdenza, che rende un popolo laborioso, onesto, e quindi vivamente, profondamente amante *della libertà*, in grazia della quale egli non trova impacci alla sua azione, e *della patria* che egli si abitua per tal guisa a riguardare come la sua vera madre, la protettrice de' suoi diritti.

Noi speriamo quindi che fra due o tre mesi la nostra Cassa filiale di risparmio, per la cooperazione dei cittadini, prenda quello sviluppo, che non deve mancarle in una provincia vasta come la nostra.

Questo ci è fatto sperare anche dall'esempio di altre città di Lombardia, niente più ricche della nostra, dove, con tardo passo dapprima, e poscia con maravigliosa sollecitudine pose salde radici quella utile istituzione.

Riceviamo la seguente lettera:

Incaricato da alcuni Elettori di S. Giovanni il sottoscritto prega V. S. a voler inserire nel *Giornale di Udine* il presente articolo.

Le Elezioni dei Consiglieri Comunali e Provinciali in S. Gio. di Manzano il 23 dicembre 1866.

Le Elezioni nel Comune di S. Gio. di Manzano seguirono giuste disposizioni particolari dei membri di quell'Ufficio, senza verun riguardo alle disposizioni della Legge.

In opposizione all'Articolo 63 della Legge Provinciale e Comunale, il secondo appello degli Elettori veniva fatto verso le ore 11 antimer. circa, anzichè ad un'ora dopo il mezzodì.

In opposizione all'Articolo 65, le schede levate dall'urna da uno scrutatore, e consegnate al Presidente, non furono da quest'ultimo fatte passare ad altro degli scrutatori.

Contrariamente al disposto dell'Articolo 66, non furono arse le schede in presenza degli Elettori.

Irregolari altresì le altre operazioni perchè a differenza di quanto fu operato dagli Uffici elettorali delle altre Comuni qui si procedette contemporaneamente allo spoglio delle schede dei candidati a Consiglieri Comunali e Provinciali perlocchè riuscì materialmente impossibile che alla verificazione di ogni scheda vi fossero il Presidente, e due scrutatori. Il sig. N. B. membro dell'Ufficio prendeva fuori dell'urna le schede dei candidati a Consiglieri Comunali, le spiegava, ne dava lettura, e quindi le deponeva sul tavolo senza farle vedere ad alcun altro. Il Padre sig. G. B. altro membro dell'Ufficio, da sua parte leggeva contemporaneamente le Schede dei Candidati a Consiglieri Provinciali che gli erano consegnate dallo scrutatore M. M. che le estraeva ad una ad una dall'urna.

Contrariamente al disposto della Circolare Prefettizia 14 dicembre N. 5802 che esortava *fosse ovunque rispettata la libertà del voto*, furono invece mandato agli Elettori della frazione di Bolzano entro alla lettera d'invito le schede coi nomi dei candidati da eleggersi, con di più il sig. G. B., nella sala stessa delle Elezioni esortava un Elettore di Dolegnano a scassare il nome di un candidato per sostituire quello del figlio di lui sig. N., il che dall'Elettore fu eseguito.

Tali pressioni non sempre danno luogo all'annullamento delle Elezioni, fanno peraltro notare che esse esercitate massimamente da possidenti sopra contadini i quali sanno appena leggere e scrivere, nella prima volta che esercitano un diritto di cui non conoscono l'importanza, come non conoscono l'esercizio di un tale diritto sia dalla legge tutelato; possono sensibilmente variare il risultato delle Elezioni per cui esso non possa nemmeno considerarsi libera espressione della volontà dei Comunisti.

Così appunto avvenne nelle Elezioni del Comune di S. Giovanni, dove prevalsero le influenze d'alcuni dei maggiori possidenti, e precisamente di quelli che nelle primitive elezioni furono dal libero voto esercitato, poco calcolati od esclusi siccome candidati a Consiglieri Comunali.

In forza di tuttociò risultarono eletti a Consiglieri oltre la metà in S. Giovanni, uno a Bolzano, tre a Medeuzza, uno a Dolegnano, e due soltanto nella frazione la più importante di Villanova.

Di conformità all'esposto, alcuni Elettori di quel Comune presentarono alle Elezioni, avanzarono reclamo presso la R. Prefettura Provinciale fin dal 29 Dicembre pp. anno, in esito al quale stanno attendendo opportuni provvedimenti, diversamente si potrà dire:

«Addio alla libertà di voto, e di parola in S. Giovanni di Manzano.»

Giacomo Molinari.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine nel giorno 6 gennaio 1867.

	ORE		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare . . .	mm 758.2	mm 750.7	mm 755.9
Umidità relativa . . .	0.77	0.55	0.57
Stato del Cielo	sereno	coperto	coperto
vento { direzione	—	—	—
vento { forza	—	—	—
Termometro centigrado	—1.1	+ 4.0	0.6

Temperatura { massima + 4.1 { minima — 3.8

Teatro Minerva. *Jeri sera numeroso pubblico* tra cui gentili signore, assistettero all'accademia di giuochi di prestigio, elettricità, chimica, magia bianca e magnetismo antiveggente data dal giovane prestigiatore signor Eugenio Paletta. Tutti questi giuochi vennero vivamente applauditi, e piacque anche la scioltezza ed eleganza di parole con cui il signor Paletta intrattenne l'uditorio. Meglio non si potevano passare tre ore, e con così tenue spesa. Crediamo che il signor Paletta vorrà prodursi di nuovo al Teatro Minerva, e farà bene.

CORRIERE DEL MATTINO

Leggiamo nella «Gazz. di Firenze»:

Non ostante le smentite dei giornali più o meno officiosi, ci crediamo in grado di mantenere quanto già dicemmo a proposito del recente viaggio a Firenze del generale Fleury. Quel personaggio, depositario dei segreti napoleonici, trattò in Firenze la questione riguardante le eventualità che possono da un momento all'altro sorgere in Oriente, e tenne parola sui preliminari di un trattato franco-austro-italico.

E più sotto:

Da una lettera da Roma ricaviamo che l'Eligi colonnello dei gendarmi pontifici si mostra di soverchio geloso per l'attività che viene spiegata dal corpo degli Zuavi al servizio del Papa, e che fra i due corpi hanno continuo minaccie le quali credesi possano degenerare in vie di fatto.

Lo stesso giornale scrive:

Varii giornali hanno parlato di un viaggio che il Re Vittorio Emanuele dovrebbe fare a Napoli ed in Portogallo. Se le nostre informazioni sono esatte, ed abbiamo ragione di crederle tali, cotesto viaggio non sarebbe nemmeno allo stato di progetto.

Nel *Diritto* leggiamo:

Siamo informati che l'onorevole Cordova, ministro d'agricoltura e commercio, sta preparando alcuni progetti di legge da presentarsi alle Camere i quali segnerebbero nella scienza economica un vero regresso, e tornerebbero in onore le massime più viete e mal applicate del protezionismo.

Ciò che accresce la meraviglia si è che l'approvazione dell'onorevole Scialoja, ministro delle finanze, a questi progetti, pare già assicurata.

Il comando della marina austriaca impiegò i 600,000 fiorini che ricavò dalla vendita della flottiglia sul Garda, nell'acquisto di 36 cannoni Armstrong dall'Inghilterra, e destinò alle sei più grosse fregate questa artiglieria che esso distribuì in proporzioni eguali.

Leggiamo nei giornali di Vienna che l'imminente visita del principe Umberto in quella città è già stata notificata ufficialmente, e quella corte.

Scrivono da Ancona che la mattina del 2 salparono da quel porto circa 200 giovani diretti per la Grecia.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 6 Gennaio

Madrid, 5. Rios Rosas fu condotto da Cartagena a Cadice.

Berlino, 5. La *Gazzetta Crociata* e la *Corrispondenza Zeidler* dicono, che se le apparenze non sono fallaci, la questione d'Oriente incomincia a prendere grandi proporzioni.

Parigi, 5. La *Patrie* smentisce che la Francia abbia fatto pratiche per riunire una conferenza allo scopo di sciogliere la questione cretese: soggiunge che la Francia d'accordo coll'Inghilterra consigliò alla Turchia di uscire dalla moderazione; ma biasimò il movimento cretese riconoscendo nuovamente la necessità di mantenere la dominazione ottomana nell'arcipelago, nell'interesse della pace d'Europa.

Parigi 6. Il *Moniteur* reca: Un giornale della sera pubblica un'articolo sulla politica della Francia negli affari d'oriente, la cui forma potrebbe dar a credere che esso attinga le sue notizie a sorgenti ufficiali. Questo articolo è opera di pura immaginazione.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 4 gennaio

	4	7
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69.97	70.—
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0/0 . . .	98.75	99.—
Consolidati inglesi	90.5/8	90 3/4
Italiano 5 per 0/0	56.55	56.75
» » fine mese . . .	56.65	56.70
» » 15 gennaio . .	—.—	—.—
Azioni credito mobil. francese . .	505	506
» » » italiano . .	—	—
» » » spagnuolo . .	315	315
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	87	92
» » » Lomb. Ven.	388	392
» » » Austriache .	406	407
» » » Romane .	90	92
Obbligazioni.	141	140

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

sulla piazza di Udine.

30 dicembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL. 17.00	al aL. 18.00
Granoturco vecchio	» 8.00	» 9.00
detto nuovo	» 8.00	» 9.00
Segala	» 9.00	» 9.75
Avena	» 9.50	» 10.50
Ravizzone	» 18.75	» 19.50
Lupini	» 5.25	» 6.00
Sorgorosso	» 3.70	» 4.20

N. 7083. p. 3.

EDITTO.

Sopra istanza del nob. sig. conte Girolamo Brandolini di Solighetto, contro la signora Elisabetta Vielli moglie di Bernardo Lovis di Sacile, avrà luogo in questa pretoriale residenza nel giorno 21 marzo 1867 dalle ore 10 alle 2 pom., il 4.o esperimento d'asta degl'immobili, ed alle condizioni indicate nel precedente Editto 17 febbraio a. c. n. 907 pubblicato nella Gazzetta ufficiale di Venezia nei giorni 24 e 28 aprile e 1 maggio a. c. n.36, 37 e 38 dei supplementi modificata la 2.a condizione nei sensi che le delibere seguiranno a qualunque prezzo anche inferiore alle stime.

Il che si pubblichi nei luoghi soliti e pertre volte nel «Giornale di Udine».

Sacile 10 dicembre 1866.

Dalla R. Pretura

Lovadina r. Pretore

Gallimberti cancellista

N. 6354. p. 2.

EDITTO.

Nei giorni 10 gennaio, 7 febbraio e 7 marzo 1867, dalle ore 10 ant. alle 2 pom. saranno tenuti nella sala udienze di questa r. Pretura dietro requisitoria del r. Tribunale prov. sez. civ. di Venezia 12 luglio p. p. N. 13580 sopra istanza di Leone Rocca possidente e negoziante di Venezia, coll' avv. Manetti, contro Maria Giacomuzzi Caine del fu Antonio, e Giuseppe Caine del fu Felice coniugi, possidenti domiciliati a Chiarano di Motta, tre esperimenti, per la vendita all'asta degli stabili infrascritti alle seguenti

Condizioni:

1. La vendita seguirà in un solo lotto, e se dall'apertura dell'asta dopo decorsa un'ora non si presentasse alcun oblatore, la vendita seguirà per lotti come nella qui appiedi descrizione corrispondente alla stima eseguita in ordine al decreto 25 luglio 1865 N. 4570 di questa r. Pretura, e pubblicata il 23 settembre successivo con deduzioni di tutti quei beni che furono venduti all'asta fiscale per debito d'imposte, i quali sebbene compresi nella detta stima non lo furono nella suddetta descrizione, e non vengono venduti all'asta.

2. Nel primo e secondo esperimento la vendita non potrà seguire che a prezzo superiore, od almeno eguale a quello di stima come sopra. Nel terzo esperimento potranno essere venduti anche al disotto della stima.

3. Tutti gli acquirenti all'asta dovranno depositare nelle mani della commissione il decimo del prezzo e tale deposito sarà restituito a chi non rimarrà deliberatario.

4. Dovrà essere versato nei depositi del Tribunale di Udine entro giorni 10 da quello della delibera la somma occorrente per completare il prezzo calcolato il deposito cauzionale.

5. Staranno a carico del deliberatario le spese esecutive a cominciare della istanza per stima oltre il prezzo di delibera e dovranno essere rifuse da qualunque acquirente, anche se creditore iscritto, all'esecutante, e per esso al suo procuratore avvocato Manetti al più tardi entro giorni otto dalla liquidazione che non potendo seguire in via amichevole sarà fatta giudizialmente dal Tribunale di Venezia. Del pari starà a carico del deliberatario e dovrà da esso soddisfarsi la imposta pel trasferimento della proprietà. Essendo più d' uno deliberatari le dette spese esecutive dovranno ripartirsi tra essi in proporzione del valore di stima degli stabili esecutati.

6. Mancando al pagamento del prezzo nel termine stabilito all' art. 4. il deliberatario perderà il deposito, e gli immobili esecutati saranno posti nuovamente all' asta, a suo carico, rischio e pericolo, salvo all' esecutante o a chiunque altro potesse competere il diritto di costringerlo volendo all' adempimento dell' offerta. Anche nel caso che rendendosi deliberatario taluno dei creditori iscritti esonerati dal deposito, non venisse questo eseguito entro otto giorni dopo essere la graduatoria passata in giudicato, per la somma non devoluta a pagamento del suo credito utilmente collocato, potranno essere nuovamente esposti all' asta a suo carico, rischio e pericolo i lotti che avesse acquistati.

7. Versato però il prezzo e pagate le spese di cui all' art. 5. potrà il deliberatario chiedere la immissione in possesso degl' immobili acquistati, che insquanto ai creditori iscritti, i quali fossero rimasti deliberatari verrà accordato dietro loro dimanda subito dopo la delibera.

8. I beni vengono alienati senza alcuna responsabilità dell'esecutante, nella condizione in cui si troveranno al momento della delibera con ogni inerente servitù attiva e passiva ed ogni aggravio di cui fossero caricati.

9. Dal momento della delibera staranno a carico degli acquirenti le pubbliche imposte, ed i sudd. aggravi, ed essi avranno diritto alle rendite.

10. Tanto il deposito cauzionale che il prezzo dovranno pagarsi in moneta d'argento effettiva, esclusa qualunque altra moneta o specialmente la carta monetata.

Descrizione dei beni

da subastarsi. In comune di Brugnera distretto di Sacile, sotto denominazione tenimento in Guarda.

Lotti	Numeri di mappa	Superficie		Rendita cens.		Valore di stima	
		Pert.	C.	Lire	C.	Fior.	S.
I.	1669, 2972, 1665, 1660, 1653, 1656, 1661, 1657, 1658, 1675, 1678, 1676, 1677, 1672, 1674, 1680, 1651, 1679, 1652, 1681, 1682, 1683, 1684, 1666, 1641, 1642, 1643, 1644, 1645	109	51	343	33	6360	78
II.	1671, 1670, 1667, 1664, 2652, 2651, 1663, 3081, 2653, 2648	253	87	919	77	10845	10
III.	1645, 2972 sub A., 2644, 2646, 1689 sub A, 1686, 1685, 1687, 1688, 2279, 1689 sub C, 2219, 2228, 488	129	64	226	09	3620	20
IV.	2643, 2642, 2972 sub B, 1673, 2647, 2650, 2641, 2649, 3063, 1648, 1649, 1639 s. A.B. 1647, 1646, 1638, 1636, 1635, 1633, 1634	186	79	317	47	4800	80
V.	1599, 1600, 1640, 2967, 1595, 1596, 1592	260	01	461	99	4541	12
VI.	2271, 2272, 2273, 2635, 2636, 3062, 2639, 2640	22	82	85	12	532	90
VII.	2334, 2335, 2336, 2301, 2593	13	92	63	28	755	00
VIII.	1510, 1511, 1508, 1509, 1512, 2050, 1543, 1722, 1721, 1731, 2012, 2013, 2029, 2030, 2047. 1707, 1714 sub B, 1716	139	28	268	84	2892	70
IX.	2789, 1362, 319, 2930, 497, 2804, 495, 496, 1300, 1831, 1828	58	08	49	87	1155	50
		1233	82	2705	76	35210	10

Ed il presente s'inserisca per tre volte nel «Giornale di Udine», e si pubblichi come di metodo nei luoghi soliti di questa città ed all'albo pretoreo.

Sacile, 1 novembre 1866.

Dalla R. Pretura

Lovadina r. Pretore.

Bombadelli

N. 4978. p. 3.

EDITTO

La R. Pretura in Codroipo quale giudizio concursuale nella massa oberata Sebastiano Scaini, essendo caduto deserto anche il 4.to esperimento d'Asta, per la vendita al maggior offerente degli stabili della massa stessa, rende pubblicamente noto che avrà luogo il 5.to esperimento, ed al caso di bisogno il 6.to ed anco il 7.mo nei giorni 31 gennaio, e 5 e 12 febbraio 1867 dalle ore 10 ant. alle 1 pomerid. nel locale di sua residenza innanzi ad apposita giudiziale Commissione, alle seguenti

CONDIZIONI

I. La vendita avrà luogo al prezzo anche inferiore della stima, dovendo gli oblatori all'atto dell'asta depositare prima di essa a mani della Commissione giudiziale il quinto del valore della stima stessa, a cauzione dell' offerta e che verrà restituito ai non deliberatarii al compiersi dell'asta, meno di quello a cui fosse stato deliberato lo stabile, il quale dovrà entro 30 giorni dalla delibera, depositare in cassa forte del Tribunale di Udine il prezzo il l'asta, per cui lo stabile gli sarà stato deliberato.

II. Il prezzo sarà versato in argento a corso legale.

III. Le spese dell' asta, nonchè le susseguenti, cioè la tassa per trasferimento della proprietà, immissione in possesso, volture ed altro, staranno a carico del deliberatario.

IV. Lo stabile sarà venduto nello stato e grado in cui s'attrova al momento della subasta, e la vendita seguirà a corpo e non a misura, e cogli annessi diritti di accesso, regresso e servitù inerenti.

V. Il deliberatario non potrà ottenere la immissione in possesso ed il relativo decreto di aggiudicazione se non avrà prima soddisfatto alle condizioni sopra esposte, ritenuto che in mancanza del pagamento del prezzo al tempo sopra fissato, avrà luogo il reincanto dello stabile vendutogli a tutto di lui rischio e pericolo, ed a prezzo minore della stima a tutte sue spese.

Descrizione dello stabile

Fabbrica ad uso rurale, consistente in una loggia aperta, costrutta a muro, coperto a coppi, in mappa stabile di Varmo al N. 1229 B. di cens. pert. 0.04 rendita L. 7, confina a levante e mezzodì Angelo Scaini, ponente Scaini Lucia ed a tramontana cortile promiscuo fra i consorti Scaini.

Questo fabbricato, giusta la perizia giudiziale 16 luglio, venne valutato in fiorini 135.

Il presente sia affisso all'Albo Pretorio, nei luoghi soliti di questo distretto, ed inserito per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla Regia Pretura

Codroipo, 1. decembre 1866.

Il Dirigente A. BRONZINI.

N. 4981. p. 3.

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che nei giorni 31 gennaio, 28 febbraio, e 30 marzo p. v. dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. nel locale di questa R. Pretura verrà tenuto un triplice esperimento d'asta dei sottodescritti fondi sopra istanza del signor Donati Agostino di Latisana contro Biasatti Antonio di Beano alle seguenti

Condizioni

1. La casa, e l' orto saranno subastati separatamente l' uno dall' altro, ed al primo e secondo esperimento non saranno deliberati a prezzo inferiore alla stima, nel terzo esperimento a qualunque prezzo purchè siano coperti i creditori iscritti.

2. Ogni offerente depositerà il decimo del valore di stima dell' immobile pel quale si farà oblatore, e rimanendo deliberatario verserà entro giorni 14 nella cassa forte della R. Pretura di Codroipo l' intero prezzo scontando il primo deposito in moneta sonante esclusa qualunque carta anche avente corso forzato.

3. L' esecutante non assumerà alcuna garanzia nè per la proprietà nè per la libertà, nè per qualsiasi altro titolo o causa.

4. L' esecutante è dispensato dal primo deposito e quello finale sarà tenuto a farlo dopo passato in giudicato il Decreto di riparto, verso diffalco della somma che giusta il riparto stesso sarà ritenuta a lui competente sul prezzo, e dalla delibera in poi starà a suo carico l' interesse annuo del 5 per 0/0 sul detto prezzo da trattenersi o pagarsi ad altri a norma del riparto predetto.

5. Il deliberatario tosto la verificazione del deposito del prezzo otterrà la aggiudicazione in proprietà ed in materiale possesso, ed essendolo l' esecutante tosto approvata la delibera, otterrà la immissione in possesso salva la aggiudicazione dopo il pagamento e deposito come all' art. precedente.

6. Dal giorno della delibera staranno a carico del deliberatario le imposte e le spese posteriori all'asta, tassa di trasferimento, e voltura.

Descrizione dei Beni in Comune censuario di Beano.

a) Casa colonica ad uso stabile civ. N. 347 C. pert. 32.— rend. a. l. 19.97 stimata fior. 350.—

b) Orto in Censo al N. 348 pert. 0.08 rend. a. l. 0.21 stimato » 30—

Si pubblichi come di metodo, e si inserisca per ben tre volte nel «Giornale di Udine.»

Dalla R. Pretura, Codroipo 2 decembre 1866.

A. BRONZINI.

AVVISO

Una persona che fu vittima d' un grande infortunio, e munita di ottimi documenti da cui risulta avere essa esercitato lodevolmente molti anni cariche *onorifiche*, fra le quali quella di agente di campagna nelle antiche provincie del regno accetterebbe un simile impiego nel Friuli, ove trovasi attualmente, ed ove spera, venendo occupato, applicare un sistema atto a migliorare molto le rendite di questi terreni. Rivolgersi con lettera franca alle iniziali S. F. G. M. ferma in posta a Udine.

Patti d'associazione pel Giornale l'ARTIERE.

1. Il Giornale **l'Artiere** ha *Soci-protettori* che pagano italiane lire 3:75 per semestre, e *Soci-artieri* che pagano italiane lire 1:25 per trimestre. I *Soci-artieri* fuori di Udine pagano italiane lire 1:70 per trimestre per ricevere il Foglio a mezzo postale.

2. I Soci-tutti, che soddisfecero al pagamento, hanno diritto alla stampa gratuita di annunzj o articoli nell' ottava pagina pel prezzo intero dell' associazione; computandosi esso a centesimi 25 per linea; dimodochè il Socio, che avrà approfittato del diritto d'inserzione, avrà avuto il Giornale senza alcuna spesa.

3. I *Soci-artieri* avranno diritto ai premj d'incoraggiamento per la lettura.

4. I pagamenti si faranno in Udine all' Amministratore signor Giuseppe Manfroi alla Biblioteca civica nel Palazzo Bartolini, a cui pure saranno inviati i Vaglia postali.

SCUOLA ELEMENTARE PRIVATA

DEL MAESTRO

GIOVANNI RIZZARDI

in Contrada Manzoni già Savorgnana

al N.ro 128 rosso.

Questa Scuola, che ebbe nei passati anni ad accogliere i figli di tante distinte famiglie della città, fu aperta per le iscrizioni, come di metodo, nei primi giorni del p. p. novembre.

Le riforme dello studio elementare che pel felicemente mutato ordine di cose saranno introdotte in tutti gli Istituti d'istruzione tanto pubblici che privati, verranno studiate accuratamente e attuate con quella diligenza che al sottoscritto procurò ognora la fiducia e il compatimento dei suoi concittadini.

Giovanni Rizzardi.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.